

# PER DUECENTO BAMBINI LAVAGNA E GESSETTI SONO TRA LE MURA DI CASA

PUBBLICA? NO. PRIVATA? NEANCHE. CRESCE IN ITALIA L'EDUCAZIONE DOMESTICA: GENITORI-MAESTRI CHE CURANO DI PERSONA L'ISTRUZIONE DEI FIGLI. MA SOCIOLOGI ED ESPERTI NON PROMUOVONO IL FENOMENO

di FABIO DALMASSO

**N**é pubblica né privata: in Italia oltre 200 famiglie hanno deciso che la scuola migliore è quella fatta in casa. Si chiama educazione parentale «ed è un fenomeno in continuo aumento» spiega Erika Di Martino, madre di tre bambini e curatrice dei due siti di riferimento [www.controscuola.it](http://www.controscuola.it) e [www.educazioneparentale.org](http://www.educazioneparentale.org). «In Italia è più diffuso al Nord, ma abbiamo eccezioni come la Sicilia dove le famiglie interessate sono molte. Non vi è grande differenza di numeri tra gradi città e piccoli centri».

A chi pensasse che frequentare la scuola sia obbligatorio, Erika Di Martino ribatte Costituzione Italiana alla mano: «L'articolo 34 dice

che "l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita". Quindi è l'istruzione ad essere obbligatoria, ma non la scuola» e nulla impedisce che siano i genitori stessi a trasformarsi in insegnanti per i figli. È sufficiente infatti presentare un modulo al dirigente scolastico di riferimento e preparare il piano di studi da seguire: a fine anno scolastico una commissione valuterà se far passare il bambino all'anno successivo o no, «ma non sempre viene fatto l'esame, soprattutto nel caso in cui il bambino non venga reinserito nel ciclo scolastico». Ogni famiglia gestisce l'educazione come meglio crede: «Non abbiamo uno schema di insegnamento e non abbiamo orari» spiega Luciana, provincia di Bergamo, madre di

due figli di 6 e 4 anni: «Imparano senza costrizioni, per il puro piacere di imparare, secondo i loro tempi e le loro energie del momento. E così apprendono moltissimo».

Le motivazioni dell'*home-schooling* possono essere religiose, linguistiche, un handicap, il diffondersi di episodi di bullismo e violenza o semplicemente la volontà dei genitori di non delegare ad altri l'istruzione dei figli. «Abbiamo maturato una posizione di non condivisione degli obiettivi della scuola dell'infanzia» spiega Luciana. «Nostro figlio di quattro anni non è mai andato alla scuola materna e impara moltissimo semplicemente rimanendo con noi».

Una critica verso il sistema scolastico che secondo Maddalena Colombo, sociologa dell'educazio-

ne alla Cattolica di Milano, è dovuta in parte ad alcune effettive basse prestazioni di certe realtà scolastiche: «Ma dietro a questa scelta c'è anche la crisi della famiglia, con i ruoli che vengono meno e la rivendicazione dei genitori di una funzione che per tutto il Novecento era stata trasferita alla scuola». Una scelta che potrebbe avere anche conseguenze negative sulla socializzazione del bambino, «passaggio fondamentale per maturare lo spirito di cittadinanza attraverso il confronto quotidiano con gli altri». «Bisognerebbe innanzitutto capire di che socializzazione si parla - conclude Erika Di Martino - per noi significa avere a che fare con persone di tutte le età e mettersi in relazione con esse in luoghi e situazioni differenti». ■■

